

Arte

La musica divina della collezione Consolandi

Al Maga di Gallarate 200 opere raccolte dal notaio milanese innamorato dell'arte contemporanea.

“Cosa fa la mia anima mentre sto lavorando?” La domanda, che rimbalza dall'opera di due artisti, Peter Fischli e David Weiss, proprio da loro è stata presa a prestito per dar titolo all'importante rassegna del Maga di Gallarate curata da Francesca Pasini e Angela Vettese, dedicata al collezionista Paolo Consolandi (1921-2010), appassionato d'arte mancato di recente e di recente ricordato a Palazzo Reale con una mostra sui libri d'arte. E ne pone subito un'altra: chi era il notaio milanese Consolandi, notissimo per la sua collezione iniziata negli anni Cinquanta, collocata in gran parte nello studio notarile e che s'allargava anche alle dimore private della famiglia, alle case di amici e conoscenti?

La mostra, lineare nel suo proporsi nei sette nuclei tematici che si agganciano l'uno all'altro quasi per empatia, ma stratificata nel complesso rivelarsi per opere diverse, in realtà pone fondamentali domande, incapsulate come matrioske l'una dentro l'altra.

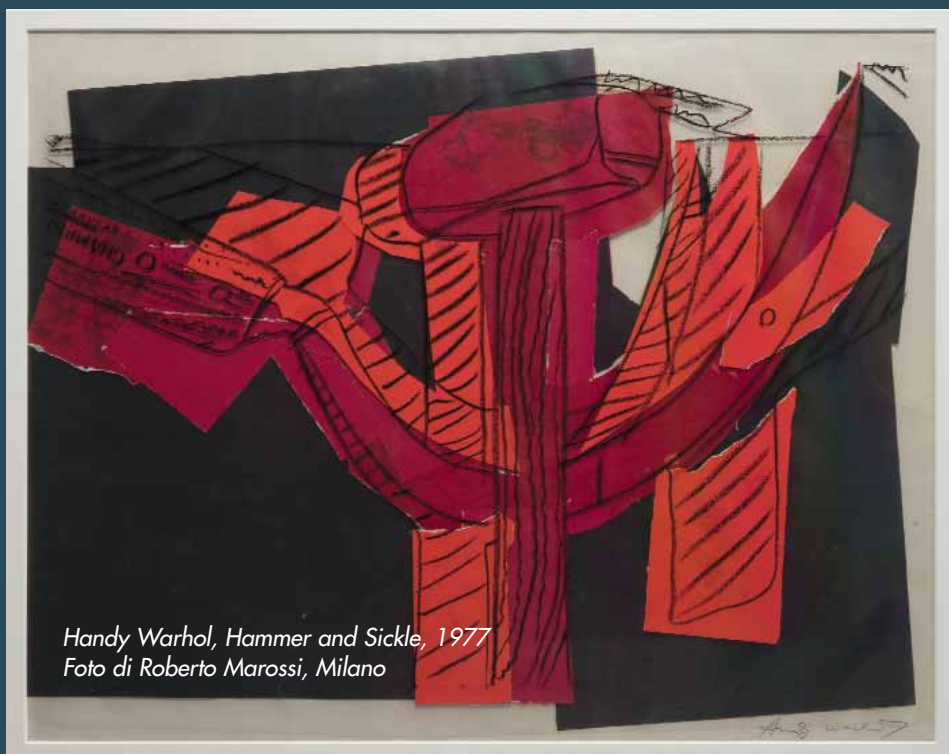
E la richiesta dominante, per il visitatore, è quella che chiede conto della mano, e di ciò ch'era nel cuore e nell'anima del collezionista. La cui presenza in mostra, anche se fisicamente e artisticamente viva nella foto di famiglia del 1996 di Thomas Struth e nel ritratto del 2006 di Dinos Chapman (sezione "Ritratti, autoritratti e altro"), è proposta dai curatori come entità discreta, sospesa e circoscritta in quella vaghezza di mistero che è l'Arte contemporanea. Questo signore dedito per professione alla concretissima attività di prender nota delle cose, aveva dilatato la sua passione per l'arte, condivisa con la moglie archeologa, fino a farne la colonna sonora di una vita. Cercando fuori dal mestiere ben altri segni e note.

Consolandi era prima di tutto un uomo attento e curioso. Per tener dietro alla sua natura divenne un collezionista eclettico. In quella personale curiosità di intellettuale, che ha prodotto un sofisticato "bottino" di migliaia di opere, s'incanalavano anche la vena burbera e autoritaria dell'uomo e la vena passionale che lo spingeva a girare il mondo per trascinarsi a casa - come una gazza ladra (parole del figlio) che riporta pepite di luce nel suo nido di "predatore" - ogni

produzione d'artista che gli sembrasse degna di essere catturata. Il suo correre da una mostra all'altra, da un paese all'altro, nasceva dalla voglia di arrivare primo. Il precoce accaparramento di opere germinali fece di lui un fine scopritore di talenti entrati poi nella storia dell'Arte Contemporanea.

La mostra del Maga propone solo una parte dell'amplessima collezione, sarebbe impensabile far confluire tutta la raccolta di Consolandi in un'unica esposizione. E si parte qui dagli anni Sessanta. Degli anni Cinquanta c'è al MAGA la collezione iniziata dalla Gam di Silvio Zanella, che presenta notevoli analogie con la collezione Consolandi. Non per niente ad aver voluto fortemente la rassegna è stata proprio Emma Zanella, attuale direttrice del museo gallaratese. Arriva sempre da lei la sottolineatura di questo incastro cronologico

Consolandi era prima di tutto un uomo attento e curioso. Per tener dietro alla sua natura divenne un collezionista eclettico.



Andy Warhol, *Hammer and Sickle*, 1977
Foto di Roberto Marossi, Milano

di collezioni: tra ciò che è da sempre presente qui, e ciò che è ora in mostra grazie a Consolandi.

Ed ecco allora tra le sale del Maga l'affascinante video di Bill Viola (1994) a introdurre i primi e già raffinati Fontana degli anni Sessanta accolti nel primo nucleo della mostra ("Oltre la materia"). Che la dicono lunga sulla lungimiranza del collezionista, il quale coltivò sempre con l'artista un'amicizia stretta e devota, anche per quanto il maestro gli trasmise, in insegnamenti e dritte, sui nomi di giovani artisti da avvicinare e acquistare.

Ci sono dunque i Fontana accanto agli achrome e alle pinze di Manzoni. E c'è Boetti vicino a Giovanni Anselmo nella sezione "Orizzonti". Ci sono gli specchi di Pistoletto con Joseph Beuys e il cromatismo tenue di Ettore Spalletti, e Giulio Paolini, maestro del Concettuale, con "L'ultimo quadro di Diego Velázquez" (1968), punto di riferimento fondamentale dell'intera collezione (nel nucleo "Dialoghi

Il suo correre da una mostra all'altra, da un paese all'altro, nasceva dalla voglia di arrivare primo. Il precoce accaparramento di opere germinali fece di lui un fine scopritore di talenti entrati poi nella storia dell'Arte Contemporanea.

Eclettici"). Nella sezione "Corpo e mente" sfila un Cattelan giovanissimo intercettato da Consolandi quando nessuno sapeva chi fosse, con le sue mani trafitte e provocatorie. Le sue cartoline scherzose dal mondo sono invece contenute nella più intima sezione "Scrivere, scriversi". E ci sono, sparsi per nuclei diversi, alcuni artisti internazionali tra i più noti, da Gerhard Richter a Jannis Kounellis, a Andy Warhol. Da non dimenticare le sculture preziose di Luciano Fabro, e quel suo minimo libro d'arte, ancor più prezioso perché opera "privata", con foto di nozze e fede acclusa, nell'ultima sezione, "Things". Che è momento finale della rassegna, eterogeneo e riassuntivo contenitore di curiose, personalissime testimonianze d'artisti. E' anche questo uno degli aspetti più significativi della mostra, questo doppio occhio che rivela interessi d'arte ufficiale e sguardi di complicità giocata tutta sul rapporto en privé tra il collezionista e il suo artista.

Una grande mostra dunque per tanti versi. Perché porta al pubblico un collezionista "geloso" delle sue opere, ma fondamentale da avvicinare. Consolandi le accudiva in privato come creature da curare e conservare. Ma sapeva dell'importanza di farle conoscere, perché a nulla vale attaccarsi alle cose. E sapeva ancora che l'arte non dura in eterno: eterno è il gesto dell'artista.

Insomma "l'aristocratica" collezione Consolandi è scesa tra il pubblico e ora chiede tutta l'attenzione per sé, non solo quella degli esperti. Ma soprattutto promette che la collaborazione con il Maga continuerà nel tempo. Lo scopo dell'operazione è gettare nuovi semi, avvicinare la curiosità dei più, anche di certi media recalcitranti, al mondo libero ed eclettico dell'arte contemporanea. Che non si lascia subito catturare, come certa musica. Ma come la musica, se la si vuole ascoltare, può portare in alto.

Luisa Negri

"COSA FA LA MIA ANIMA MENTRE STO LAVORANDO?"

Opere d'arte contemporanea dalla Collezione Consolandi

A cura di Francesca Pasini e Angela Vettese

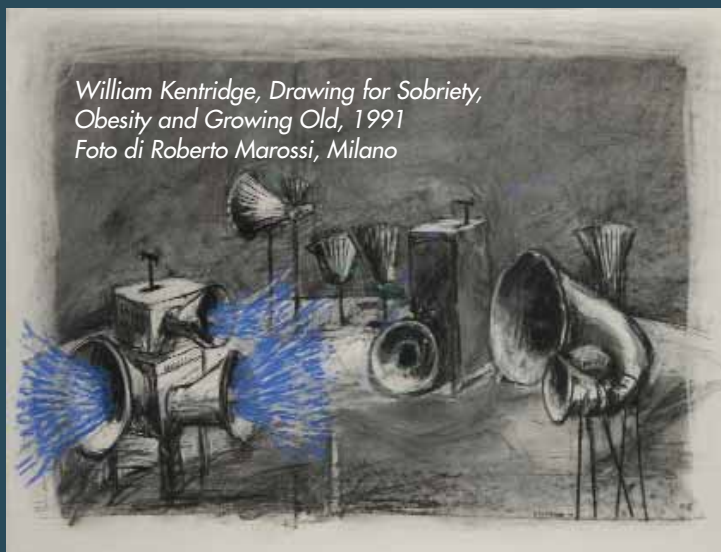
13 novembre-13 febbraio 2011

MAGA-Museo Arte Gallarate

Via De Magri, 1 - Gallarate Va - Tel. 0331 706011

www.museumaga.it

Orari: Da martedì a domenica : 9.30-19.30



William Kentridge, *Drawing for Sobriety, Obesity and Growing Old*, 1991
Foto di Roberto Marossi, Milano



Alighiero Boetti, *Mappa*, 1972-73
Foto di Mario Tedeschi, Milano

Arte

Il Maga cerca i suoi Maghi

L'invito della Fondazione rivolto a uomini di buona volontà, aperti di mente e concreti di gesti.

La proposta arriva dalla Fondazione Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea Silvio Zanella che gestisce il Maga, il nuovo museo d'arte nato per volontà del Comune di Gallarate e del Ministero per i Beni e le Attività culturali. L'invito, rivolto a professionisti e imprenditori, è di entrare a far parte del "Circolo dei Maghi", che si propone di raccogliere "professionisti e aziende che sentono prioritaria la responsabilità verso il proprio territorio e desiderano insieme spendersi per migliorarlo". La nuova realtà museale, uno dei più importanti poli di arte Moderna e Contemporanea in Italia, 5.000 metri quadrati di superficie espositiva, una collezione permanente di 5.000 opere di arte contemporanea iniziata nel 1950, è stata inaugurata nel marzo 2010 con una grande mostra dedicata a Modigliani che ha avuto 40.000 visitatori. Dopo la mostra di Modigliani è arrivata (fino al 20 febbraio 2011) la raffinata rassegna di opere della Collezione Consolandi, con artisti nazionali e internazionali.

Il desiderio della Fondazione è ora di poter continuare al meglio. Per questo guarda al suo territorio come primo interlocutore culturale e sponsoriale col quale rapportarsi. Gallarate è città legata a una realtà imprenditoriale storica, di forti radici e di raffinata produzione. Lo scopo della Gam, la precedente Galleria d'arte moderna fondata e portata avanti da Silvio Zanella, è sempre stato quello di creare un dialogo fondamentale tra il territorio, la sua realtà produttiva e culturale e il Premio Città di Gallarate, nato nel 1949 da un concorso di uomini di buona volontà, concreti di gesti e aperti di mente. E' al dialogo e a quella realtà che la fondazione costituitasi attorno al Maga, presieduta da Angelo Crespi e diretta da Emma Zanella, vuole

guardare. La scelta di un museo che vive ancora fisicamente nel cuore della città, nella bella sede di via De Magri, rispecchia la volontà di non dimenticare le radici e di cercare sostegno nel territorio, per la miglior salute del museo e della sua vita. Ci sono sponsor locali impegnati fin dall'inizio della fondazione, altri se ne possono aggiungere.

L'iscrizione al Circolo dei Maghi, rivolta a persone fisiche e giuridiche, con quote minime rispettivamente di 1.000 e 10.000 euro, comporta la qualifica di membro e una serie di benefit, come l'ingresso illimitato al museo per un anno, garantito anche ad un accompagnatore, accesso privilegiato, evitando le code della biglietteria, iscrizione alla newsletter online, sconti presso il book shop, il Maga Bar e i servizi di guida, e vantaggi esclusivi presso i musei convenzionati con il Maga. Per le aziende sono previste tre card premium, 30

guest tickets, visite esclusive a porte chiuse per ospiti e possibilità di utilizzo degli spazi del Maga come sede di rappresentanza o per riunioni di lavoro. Essere iscritti al circolo dei Maghi comporta anche poter partecipare agli eventi più importanti con un accompagnatore, e all'incontro annuale col direttore. E consente di inserire il proprio nome nell'elenco dei membri

del Circolo. Un'opportunità prestigiosa, dunque, ma soprattutto un discorso di cuore e intelligenza. E' arrivato il momento di non aspettarsi tutto dall'alto. Sarebbe bello vivere in una realtà virtuosa, ma il mondo non è mai stato una fiaba. Ci sono però realtà positive come il Maga che consentono di scrivere altre belle storie. Il ritorno della cultura è una pioggia benefica che ricade su tutti, moltiplicandosi.

Luisa Negri

Il ritorno della cultura è una pioggia benefica che ricade su tutti, moltiplicandosi.

